

# TIPI ITALIANI

## Gigi Moncalvo

Oggi firma «La Padania» per l'ultima volta come responsabile. Da martedì sarà in Rai. Se ne va col magone: «Non ci sarò il giorno in cui il grande capo varcherà quella porta guarito»

STEFANO LORENZETTO

**M**ercoledì scorso sono andato dal direttore responsabile della *Padania*, l'unico al mondo che in 24 ore è stato licenziato, riassunto a termine per 20 giorni, quindi prorogato nell'incarico per altri 15 e infine salvato, a chiedergli conto di certe falle nella legge Bossi-Fini che lo hanno indotto a titolare «Troppi extracomunitari» a proposito dell'invasione di funghi, porcini e galletti, dall'Est. Ho avuto due sorprese: la pizza napoletana era diventata nel frattempo, orribile dictu, un «famoso piatto nostrano» (pagina 13) e lui se ne stava andando per davvero, a quasi un anno dal brusco allontanamento virtuale.

Questa domenica Gigi Moncalvo, cinquantatreenne di Gavi (Alessandria), giornalista dal '76, firma il suo addio ai lettori del quotidiano della Lega, «la Voce del Nord», com'è scolpito nella testata. Lascia il fortino di via Bellerio, Milano, capitale morale dell'Italia che si fa il mazzo, e scende nella capitale «ladrona», Roma. Da martedì prende servizio in Rai. Se in viale Mazzini o a Saxa Rubra, ancora non lo sa, non gli è stato comunicato dove presentarsi, e già questo la dice lunga su come vanno le cose laggiù. «Però prima di assumermi come capostruttura di Raidue, la direzione generale ha preteso un curriculum dettagliato: erano decenni che non mi capitava una roba del genere», specifica compiaciuto.

Una terza sorpresa era in agguato: il direttore della *Padania* s'è rivelato nient'affatto *celodurista*. «Me ne vado con un grosso dispiacere: non esserci nel giorno del grande ritorno, quando lui varcherà guarito quella porta», e gli occhi s'arrossano di pianto. Lui, «il grande capo», è Umberto Bossi, che della *Padania* è il direttore politico, assente dall'11 marzo. «Per due anni ho sentito i suoi passi, la sua voce, il profumo del suo sigaro. Ravanava alla macchinetta del caffè, poi entrava, si sedeva, «allora come butta oggi? cos'è successo?», guardava Televideo, leggeva le agenzie e metteva in scena un pezzetto di storia politica di questo Paese, «chiamatemi Pisanu, chiamatemi Berlusconi, chiamatemi Fratini...». Io per discrezione volevo uscire, ma lui mi tratteneva: «Stai qui che impari!».

Deglutisce il groppo alla gola. «Lui non legge nessun giornale, a parte *La Padania*. Non si fa infettare dalle notizie, come gli altri politici che invece le inseguono. Non tollera gli impapocchamenti, decide d'istinto, ta-tac, dispone, ordina, sgrida, quante volte m'ha giravoltato!, e insomma non esserci il giorno del ritorno mi pesa, mi pesa... Lui mi ha ripescato dopo cinque anni di umiliazioni e disoccupazione».

### Come vi siete conosciuti?

«Ero finito a condurre da precario *Silenzio stampa* su Antenna 3. Le Tv mostravano Bossi solo per criminalizzarlo. Così presi a invitarlo in studio tutti i lunedì sera, tre ore di show, 30% di ascolto, un televisore su tre in Lombardia sintonizzato sulla sua faccia. Finché il proprietario dell'emittente non m'ha cacciato».

### Chi è?

«Un produttore di cessi comasco. Non ho mai capito quanto vanno in bagno in questa regione, si vedono solo pubblicità di sanitari. Bossi, per solidarietà, smise di frequentare Antenna 3 e mi offrì d'intervistarlo il martedì sera su Telepadania».

### Ma lei si sente più italiano o più padano?

«Tutt'è due le cose».

### Com'è diventato giornalista?

«Dopo la laurea avevo fatto l'operaio nella fabbrica di lampadine Claude, ma erano più quelle che mi scoppiavano in mano sbagliando la dose di fosforo. Ho cominciato con qualche corrispondenza per i giornali liguri e *La Notte*, 5 lire a riga. Prima assunzione al *Lavoro* di Genova. Ho resistito una sola settimana: troppa nostalgia di casa. Quando finalmente ero pronto per la seconda, al *Secolo XIX*, il direttore che me l'aveva promessa, Cesare Lanza, fu chiamato al *Corriere d'Informazione*. Lo cercai tempo dopo a Milano. «Vieni a trovarmi, ti devo una cosa», mi disse. Mi presentai in via Solferino. Lanza stava uscendo per andare a pranzo da Rigolo con una bella signora. Mi ordinò di togliermi la cravatta: «Prestamela, ho dimenticato la mia. Ci vediamo alle 16». Prima di sera ero assunto. E al momento di lasciare l'*Informazione*, mi fece prendere al *Corriere*».

### Si trovò bene sulla nave ammiraglia?

«Appena entrato, Bepi Bonzio mi consigliò di tenere sempre un vecchio soprabito sull'attaccapanni, per dimostrare che stavo in redazione anche quando scendevo al bar, e mi consegnò una bottiglietta d'acqua di Lourdes. Mio vicino di banco era il povero Walter Tobagi. Il primo incarico fu passare un editoriale di Alberto Ronchey. Mi fu messo in mano con queste parole: «Attento, Carlo Palumbo che faceva lo stesso lavoro prima di te è saltato per avergli tagliato tre righe». Presentai alla direzione 50-60 proposte di titolo. Nes-



IL COMANDANTE UMBERTO Gigi Moncalvo, direttore responsabile della «Padania». «Senza Bossi al timone, il transatlantico Lega si ferma»

«Il raduno di Pontida era già faticosissimo per Bossi in piena forma. Quindi escludo una sua presenza fisica. Io mi sono limitato a dare qualche consiglio: se girate un video, che abbia le luci giuste; se registrate un messaggio, che l'audio sia perfetto».

### Senza Bossi, la Lega sarebbe finita?

«Come un transatlantico senza comandante, che spegne i motori. Per forza d'inerzia fa altre 50 miglia, ma poi si ferma. Non voglio nemmeno pensarci. Bossi è l'unico in grado di tenere insieme i veneti con i friulani, i trentini con i piemontesi, i liguri con i lombardi».

### Scusi, Moncalvo, ma non prova disagio a farsi assumere dalla Tv di Stato dopo che per anni dagli schermi delle emittenti libere ha esortato gli utenti a non pagare il canone?

«No, perché la Lega è sempre stata discriminata dalla Rai. Qualcuno mi deve spiegare come mai Gad Lerner, che predicava la violenza dalle colonne di *Lotta continua*, ha sempre avuto un palcoscenico sulla Tv pubblica e io, che ho fatto solo il giornalista, no. Vogliono darmi un programma condotto per metà da lui e per metà da me? Ci sto».

### Perché il ministro Roberto Maroni chiese il suo licenziamento?

«Non l'ho ben compreso. *La Padania* non aveva attaccato lui, bensì un suo sottosegretario e la consorte di questi, una dipendente della Confindustria che veniva distaccata a fare lobby sul ministero del Welfare. Avrebbero dovuto rispondere gli interessati. Invece è intervenuto a difenderli il ministro, dandomi del bugiardo. Curioso no? Era la conferma che Bossi aspettava. Maroni non ha capito che quando s'attacca *La Padania*, definendolo giornale-spazzatura, non s'attacca l'artigiano che la fa, ma il suo direttore politico. Io non gli perdonerò mai d'aver procurato un coccolone a mia madre di 84 anni, che sentendo dal tiggì del licenziamento si sentì male e fu portata in ospedale con l'ambulanza».

### Roma è davvero «ladrona» come scrivete?

«Lo è il Palazzo. Prova ne sia che tutti, tranne la Lega, sono contro la commissione d'inchiesta sullo scandalo Parmalat».

### Però ogni anno il suo giornale riceve da Roma oltre 4 milioni di euro, mentre dalle sole vendite ne incassa appena 1,7. Roma vi dà da mangiare, visto che non avete una riga di pubblicità, a parte le pompe funebri San Siro e i Cd di musiche celtiche.

«Siamo l'organo dei gruppi parlamentari della Lega, il contributo ci spetta per legge. Lo scandalo, semmai, è che lo incassino giornali di partito fittizi, editi da famiglie d'imprenditori».

### Furio Colombo, direttore dell'Unità, dice che lei fa «un prodotto che non c'è in Europa, di sicuro non si potrebbe stampare in Germania, forse in qualche regione fascistizzata dell'Australia».

«Non sopporta che abbia ripreso le vicende della sua cattedra di giornalismo alla Columbia University pagata dal San Paolo di Torino, che all'epoca era un istituto pubblico, e della banca delle Bahamas, dov'era consigliere, da cui uscivano i fondi neri della Fiat. L'ex cameriere di Agnelli che dirige il giornale di Antonio Gramsci, pensa te che roba... Io almeno posso dire di conservare le lettere di complimenti che mi spediva Fortebraccio su carta intestata dell'*Unità*. Altri tempi, altra *Unità*, altri comunisti».

### Passati 12 anni, scriverebbe ancora la biografia Di Pietro, il giudice terremotato, l'uomo della speranza?

«L'ho strappata. Ma non sono cambiato io. È lui che s'è rivelato un'altra cosa».

### Lei dichiarò: «Di Pietro ha diviso la sua vita in diversi periodi e per ciascuno di questi mi ha indicato un testimone: «Dell'infanzia a Montenero ti può parlare mia sorella Concetta, del seminarario il mio amico Pasqualino, dei primi tempi a Milano come poliziotto il collega Roberto Stornelli», per un totale di 70 interlocutori». Per il periodo universitario chi le ha indicato come testimone?

«Nessuno. Dirò di più: sia la madre che la prima moglie mi negarono che si fossero svolte feste di laurea. Strano. Da vecchio cronista, mandai un tizio alla Statale di Milano a chiedere il certificato di laurea di Irene Pivetti, presidente della Camera: glielo diedero. Poi feci chiedere quello di Di Pietro, che non era più nemmeno magistrato: il rettore rispose per iscritto che non era tenuto a darlo per via della privacy».

### Com'è che in testa alle notizie non mette più la traduzione delle località nei vari dialetti?

«Mi sembrava che provincializzassero il giornale».

### Non è il provincialismo la forza della Lega?

«Eh, ma se tu scrivi Milan, Berghem, Zena, Turin e sotto ci metti una notizia seria, tira giù di tono».

### Fin dove arrivano i confini della Padania?

«Ovunque ci sia qualcuno che ne ha piene le balte».

### Però la carta delle vostre previsioni meteo si ferma a Perugia.

«Dico la verità: volevo modificarla, ma l'editore me l'ha impedito. Peccato. Un bergamasco che va a Bari per affari ha diritto di sapere che tempo fa in Puglia».

# «Vi racconto il Senatùr direttore l'unico che non legge mai i giornali»

sua andava bene».

### Perché lasciò il Corriere?

«Era il periodo del duo Angelo Rizzoli-Bruno Tassan Din, P2, per capirci. Il direttore Franco Di Bella mi chiese di traslocare per tre mesi all'*Occhio*, il giornale popolare di Maurizio Costanzo, che faceva acqua. Andai. Un giorno mi consegnarono una foto stupenda di un operaio della Innocenti che schiaffeggiava il sindacalista Giorgio Benvenuto in piazza Duomo. Valeva più di un editoriale. Ci costruii la prima pagina e la portai gongolante a Costanzo, il quale arriacciandosi il baffetto sentenziò: «Questa notizia la mettiamo a pagina 2, su una colonna e senza foto». Dissi a Rizzoli e Tassan Din: con un direttore così non andate da nessuna parte. Tornato in redazione, trovai la mia roba impacchettata fuori dall'ufficio: Costanzo l'aveva già saputo. Dal duo, ovvio. Chiesi di tornare al *Corriere*, com'era nei patti, ma il soviet interno si oppose. Morale: sei mesi chiuso in casa accanto al telefono ad aspettare che mi richiamassero in servizio. Mi dimisi e andai a Telemilano, la progeneratrice di Canale 5, e poi di lì al *Giorno*».

### Quanto vende *La Padania*?

«La domenica 20-22mila copie. Al mio arrivo sta-

equo assicurati. Perché devo pagare io i costi sociali dell'immigrazione quando è l'imprenditore veneto a guadagnarci e a farsi la barca?».

### Le pare normale titolare, come ha fatto, «Inquietante fra virgolette. Un rilievo innocente. Si figuri se volevo mancargli di rispetto. Da piccolo ho fatto il chierichetto. Il mio padre spirituale è stato Nazareno Fabbretti, frate francescano. M'è pure toccato difenderlo dall'accusa d'essere una spia del Kgb quando dal dossier Mitrokhin saltò fuori il suo nome».

### Con quale collega non andrebbe mai a cena?

«Sono due: Costanzo ed Enrico Mentana, direttore del Tg5. O meglio, ci andrei per versargli il Gut-talax nel piatto».

### Che cosa le ha fatto Mentana?

«Al Tg5 mi commissionò un solo servizio: un'intervista con Indro Montanelli dopo le elezioni. Mai messa in onda».

### Per la verità lui sostiene che la attese invano in redazione per tre mesi...

«Male, avrebbe dovuto prendere provvedimenti, ma il direttore».

### Sta di fatto che Mediaset avviò un procedimento disciplinare nei suoi confronti dopo che lei aveva urlato a una collega: «Spera che un giorno Hitler non torni al potere, perché c'è un posto assicurato per te in un forno crematorio, è lì che devi stare».

«La frase esatta fu ben diversa: tu nemmeno se avessi Adolf Hitler come direttore riusciresti a rigare dritta. Mentana sosteneva che la collega era per un quarto ebrea. Che misura sarebbe un quarto? O sei ebrea per parte di madre o lo sei per parte di padre, quindi per metà, o lo sei tutta intera».

### «Silvio Berlusconi ha un nemico giurato: è Gigi Moncalvo, un ex giornalista Fininvest ora opinionista a Retemia», ha scritto *Repubblica*.

«Feci delle trasmissioni contro il Cavaliere per vendicarmi delle ingiustizie patite a Canale 5. Un errore di cui mi pento. Non si usa la Tv per fini privati. Berlusconi non c'entrava nulla».

### Però il tribunale civile di Roma ha disposto il sequestro del suo libro *Berlusconi in concert*.

«Il Cavaliere mi aveva permesso di seguirlo da vicino, di spiare la sua vita privata, di salire sul suo aereo. S'arrabbiò perché l'uscita non era stata concordata con lui, fra l'altro titolare al 50% dei diritti d'autore».

### Mi faccia capire: ha tentato di fregarlo sui soldi?

«Deve ancora nascere quello che riesce a fregare Berlusconi sui soldi. No, qualcuno lo ha istigato».

### Nomi, per favore.

«Roberto Gervaso s'è offeso a morte per non essere stato prescelto quale biografo ufficiale. Comunque al Cavaliere il libro è piaciuto parecchio, tanto che s'era pensato di ripubblicarlo».

### Un'agiografia.

«Gli episodi suggestivi non mancavano. Come quella sera che si sparse la voce di una cena del Milan a Vaprio d'Adda, nel corso della quale il presidente avrebbe stilato la formazione. Alla fine s'era radunata una folla incredibile di tifosi fuori dal ristorante. All'improvviso uno si lanciò sul cofano dell'auto di Berlusconi che stava ripartendo, urlando: «Silviooo, sei una bella f...!»».

### Giuri.

«Visto con i miei occhi e udito con le mie orecchie. Gliene racconto un'altra. Aprile '90. Il Napoli soffia lo scudetto al Milan dopo aver vinto 2-0 a tavolino la partita con l'Atalanta. Colpa di una monetina che aveva ferito Alemao alla testa. Berlusconi non si dà pace, gli pare impossibile che 100 lire lanciate dagli spalti l'ammortiscano un gio-

catore. Così prima commissiona uno studio al Politecnico di Milano, poi, non contento, ingiunge al maggiordomo Parodi di tirargli una monetina in testa dal primo piano della villa di Arcore. Le 100 lire lo colpiscono di piatto: non succede niente. Allora chiede a Parodi di ripetere l'esperimento dal secondo piano. E stavolta la monetina lo prende di taglio. Osservi bene la fronte del Cavaliere: ha ancora una piccola cicatrice. Se l'è fatta per amore del Milan».

### Ma lei è leghista da sempre o s'è convertito assumendo la direzione della *Padania*?

«Da sempre, da quando è nata la Lega».

### E prima?

«Votavo Dc, radicale, Pli, Psi».

### Bossi ha ripreso a esercitare il ruolo di direttore politico, dopo l'ictus?

«Sì, attraverso l'onorevole Giancarlo Giorgetti, un uomo leale, che non ha mai usato il giornale per scopi personali e che è in costante contatto col capo, lo va a trovare, gli parla ogni giorno».

### Perché proprio Giorgetti?

«Perché ha dimostrato a Manuela, la moglie di Umberto, d'essere riservato e corretto. Bisogna mettersi nei panni di una donna toccata da un evento così traumatico, con tre figli da accudire,



Moncalvo con un poster di Bossi alle spalle



«Bossi arrivava qui non infettato dalle notizie, dopo aver sfogliato solo il nostro quotidiano, e decideva d'istinto. L'ho sentito sette giorni fa: la voce rauca di sempre. La sua ripresa ha del miracoloso. L'ho visto preoccupato una sola volta: quando Fini fece quella sparata sul voto agli immigrati per diventare premier»

va a 8mila».

### Dov'è che vende di più?

«Varese, Bergamo, Como, Vicenza».

### Mi faccia l'identikit del suo lettore.

«Preferirebbe che la Lega fosse all'opposizione. Vorrebbe veder scorrere il sangue, in senso politico, tutti i giorni. Incontentabile. Brontolone. Ma disposto a dare la vita per la Lega. In genere compra tre copie: due le lascia in bar e stazioni. Io raccomando sempre che siano stropicciate e aperte sulle pagine di sport o cronaca».

### Perché?

«Perché c'è un razzismo inaudito contro i leghisti e contro *La Padania*. Chi lavora qui non ha mercato. E se per caso viene scelto dalla Rai in base al curriculum, come me, gli sparano prima. Mi chiedo perché non sia accaduto lo stesso a Michele Santoro, che poteva vantare come unica referenza l'assunzione alla *Voce della Campania*, quindicinale del Pci».

### E il suo lettore è razzista?

«No. È uno che ne ha pieni i coglioni di pagare le tasse a fondo perduto, di farsi sorpassare dall'ultimo arrivato, di essere considerato un minus habens. Uno che abita una casa in affitto, non possiede ville al mare e auto biturbo».

### Che fare con gli extracomunitari? Quelli in carne e ossa, intendo, non i finferli.

«Entra solo chi ha contratto, casa e stipendio



Prime pagine della «Padania». Moncalvo l'ha diretta per 2 anni



«Maroni voleva licenziarmi: non ha capito che chi attacca l'organo della Lega non attacca l'artigiano che lo fa ma il suo direttore politico. Sono pronto a un programma tv con Lerner. Mai a cena con Costanzo e Mentana. Ho visto Berlusconi ferito alla testa per amore del Milan. Rinnego la mia biografia su Di Pietro»

costretta ad abbandonare il lavoro, chiusa in una stanza d'ospedale, che all'esterno si vede dipingere come una zarina».

### Ha più sentito Bossi dopo l'attacco cardiaco?

«Una volta. L'ho salutato sette giorni fa».

### Com'era?

«La voce rauca di sempre. Articolava bene le parole. Non siamo stati molto al telefono, perché erano le 8 di sera e doveva mangiare la minestrina. Però sentivo il telegiornale in sottofondo, segno che è tornato a interessarsi alla politica. La sua ripresa ha del miracoloso, solo uno come lui poteva superare una botta simile. È un combattente nato. Io non l'ho mai visto preoccuparsi, neppure quando sentiva il tintinnio di manette. «Che mi arrestino pure», faceva spallucce, «tanto i padani verranno a tirarmi fuori». Lo impensierivano solo le reazioni dei figli: «Che diranno di un padre in galera?». Una sola volta l'ho visto allarmarsi: quando Gianfranco Fini ha fatto quella sparata sul diritto di voto agli immigrati. Non capiva che cosa c'era sotto. Ma dopo quattro giorni gli è stato chiaro».

### Che cosa c'era sotto?

«Fini stava brigando per diventare presidente del Consiglio».

### Ha idea di che cosa deve accadere domenica 6 giugno sul prato di Pontida? Quale sarà la grande sorpresa?